

## Racconti dall'Italia del Dopoguerra: il cinema neorealista

A sinistra: Fig. 1

Una scena dal secondo episodio del film *Paisà* (1946) di **Roberto Rossellini**: il dialogo tra Pasquale (Alfonsino Pasca), uno scugnizzo napoletano, e Joe (Dots Johnson), un soldato afro-americano a cui il bambino aveva cercato di rubare le scarpe. I sei episodi del lungometraggio ripercorrono l'avanzata degli Alleati in Italia, quando secondo il regista stesso: "*Due mondi entravano in contatto, ognuno con la sua psicologia e la sua struttura mentale: i vincitori e i vinti. Da quel contatto nasceva una grande confusione, tanto che alla fine non c'erano più né vincitori né vinti; restava soltanto l'eroismo quotidiano dell'uomo che si aggrappa alla vita*".

A destra: Fig. 2

Lamberto Maggiorani in un fotogramma dal film *Ladri di biciclette* (1948) di **Vittorio De Sica**: attraverso una storia semplice di quotidiana miseria, il regista punta l'attenzione sulla Roma del Dopoguerra nei suoi lati più comuni, tra squallore e tenacia.

Dopo il 1945, l'Italia, passata attraverso il Fascismo e la Seconda Guerra Mondiale, versa in una profonda **crisi economica e sociale**; al tempo stesso, l'esperienza forte della Resistenza e della Liberazione porta con sé **una viva spinta civile**: dopo anni di dittatura e di conflitto, l'Italia è uno Stato da rifondare politicamente e da ricostruire materialmente nel segno di una ritrovata unità. Una grande impresa collettiva a cui si sente chiamata tutta la società, dalle grandi istituzioni ai singoli cittadini, passando per gli intellettuali e gli artisti: dalla letteratura alle arti visive si diffonde **una cultura impegnata**, interessata a entrare nel vivo delle problematiche che attanagliano la penisola e a raccontare la dura realtà del Dopoguerra con un linguaggio realista che mira a ricucire il divario tra cultura alta e cultura di massa.

Il **cinema** diventa uno degli strumenti fondamentali nella definizione di dell'immaginario collettivo, con la grande stagione del **Neorealismo**: una tendenza sviluppatasi tra l'inizio degli anni Quaranta e la fine degli anni Cinquanta che, riprendendo l'approccio del Verismo letterario di Giovanni Verga, divenne attuale per il bisogno di raccontare le condizioni di vita effettive, dopo anni in cui una fotografia e un cinema edulcorati favorivano l'evasione.

La sua ispirazione principale venne proprio dal fotogiornalismo e dalla *Straight Photography*, attenta alla vita delle strade e lontana da ogni deformazione o abbellimento della realtà. All'origine di questa tendenza possono essere individuati tre film pionieristici: *Quattro passi fra le nuvole* (1942) di Alessandro Blasetti, *I bambini ci guardano* (1942) di Vittorio De Sica e sceneggiatura di Cesare Zavattini, *Ossessione* (1942) di Luchino Visconti.

Tra il 1946 e il 1950 il Neorealismo cinematografico italiano ritrasse il quadro dei problemi italiani del periodo postbellico: il tema della guerra e

della lotta partigiana, il sottosviluppo del Mezzogiorno, la disoccupazione urbana.

I tre protagonisti del movimento furono **Luchino Visconti** (1906-1976), **Roberto Rossellini** (1906-1977) e **Vittorio De Sica** (1901-1974).

Del primo ricordiamo in particolare *La terra trema* (1948), un affresco dei problemi dei pescatori siciliani con attenzione estrema agli aspetti formali oltre che alla narrazione; di Rossellini *Roma città aperta* (1945) e *Paisà* (1946). Di Vittorio De Sica *Ladri di biciclette* (1948) e *Umberto D.* (1952), sempre con la sceneggiatura di Cesare Zavattini. A questi registi si devono aggiungere almeno **Giuseppe De Santis** (1917-1997), **Alberto Lattuada** (1914-2005), **Carlo Lizzani** (1922), **Luciano Emmer** (1918), **Pietro Germi** (1914-1974).

Il cinema neorealista, che è la testimonianza culturale italiana del Secondo Novecento più nota e riconosciuta, contribuì a diffondere nel mondo **una nuova identità italiana**: la miseria e il lutto vi si contrapponevano alla volontà di reagire, ritratta soprattutto nelle storie della "gente comune". Non a caso, benché numerosi attori di fama internazionale abbiano prestato a questi film il loro volto, molte parti vennero affidate ad attori non professionisti e a personaggi presi dalla strada.

Le riprese venivano effettuate in interni vissuti o in esterni naturali, dando luogo a immagini spoglie e a dialoghi spontanei, talvolta anche in dialetto. In questo flusso di sincerità senza veli emersero figure di antieroi e una concezione della vita centrata sulla necessità di sopravvivere, in contrapposizione al "Credere, obbedire, combattere" che era stato il motto fascista.

Il fermento neorealista ha influenzato tutto il cinema mondiale ed è alla radice, in Italia, del genere della cosiddetta "*Commedia all'italiana*" che trionfò dagli anni Cinquanta e che ebbe come protagonisti attori come Totò, Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Alberto Sordi.

